

A Pammachio, sul modo migliore di tradurre

L'epistola indirizzata all'amico Pammachio si sviluppa come un saggio sul metodo che deve seguire il buon traduttore. Gerolamo scrive questo breve trattato sotto forma epistolare per rispondere all'accusa di aver tradotto malamente una lettera redatta in greco da Epifanio al vescovo Giovanni.

(1) L'apostolo Paolo, chiamato a rispondere, alla presenza del re Agrippa, ad accuse che chi doveva sentire era in grado di comprendere, sicuro della vittoria della sua causa subito all'inizio si rallegra dicendo: "Per tutte le accuse che mi rivolgono i Giudei, re Agrippa, mi considero felice perché oggi debbo difendermene di fronte a te, che conosci perfettamente le usanze e le questioni dei Giudei"¹. Aveva letto infatti il passo di Isaia che dice: "Beato chi parla nelle orecchie di chi ascolta"² e sapeva che le parole dell'oratore hanno successo nella misura che la saggezza del giudice sia in grado di capirle. Perciò anch'io mi considero felice in questa occasione perché devo rispondere presso orecchie colte a una lingua incolta, che mi rinfaccia l'ignoranza o la falsità a seconda che non sia stato capace o non abbia voluto tradurre correttamente una lettera altrui. Il primo sarebbe un errore, il secondo un delitto.

Perché il mio accusatore non potesse incriminare davanti a voi anche me, come il vescovo Epifanio, grazie alla facilità con cui parla di tutto e all'impunità per cui ritiene che tutto gli sia lecito, ho mandato questa lettera per spiegare a te, e attraverso di te agli altri che ci degnano del loro amore, come sono andate le cose.

(2) Circa due anni fa il suddetto vescovo Epifanio aveva mandato una lettera al vescovo Giovanni, redarguendolo a proposito di alcuni dogmi e poi invitandolo cortesemente a pentirsi. Gli esemplari di questa lettera andavano a ruba in Palestina, sia per l'autorità dello scrivente che per l'eleganza dello stile. Nel nostro piccolo monastero c'era un uomo tra i suoi illustre, Eusebio di Cremona, il quale, dal momento che questa lettera volava di bocca in bocca e l'ammiravano ugualmente dotti e indotti per la dottrina e la purezza del linguaggio, prese a chiedermi insistentemente che gliela traduceessi in latino e gliela spiegassi per facilitarne la comprensione: era infatti completamente digiuno della lingua greca. Ho fatto quello che voleva: ho chiamato uno stenografo e ho dettato rapidamente, aggiungendo annotazioni in margine che contenevano il senso di ogni capitolo – anche questo mi aveva vivamente pregato di fare, soltanto per lui – e in cambio gli chiesi che tenesse in casa l'esemplare e non lo facesse circolare. La cosa procedette per un anno e sei mesi, finché dai suoi scrigni, per uno strano gioco di prestigio, la suddetta traduzione emigrò a Gerusalemme. Un certo falso monaco, o per denaro, come si può chiaramente capire, o per malvagità gratuita, come inutilmente cerca di persuaderci il corruttore, ha rubato le carte e i denari, si è fatto Giuda traditore e ha dato agli avversari un'occasione per latrare contro di me, trattandomi con gli ignoranti da falsario perché non avrei tradotto parola per parola, per aver detto "carissimo" anziché "illustrissimo" e non avrei voluto tradurre la parola "reverendo" – infamia a dirsi! Queste piccolezze sono i miei delitti.

1. "Per tutte le accuse... dei Giudei": l'episodio è narrato in *Atti*, 36, 2-3.

2. "Beato... di chi ascolta": si tratta in realtà di *Ecclesiastico*, 25, 9.

(3) Prima di rispondere a proposito della traduzione voglio interrogare quelli che chiamano accortezza la loro malizia: come avete l'esemplare della lettera? Chi ve lo dato? Con che faccia tirate fuori ciò che avete comprato con un delitto? Se vi accusassi di questo reato davanti ai tribunali dei giudici, sareste colpevoli a norma di legge, la quale stabilisce una pena per i delatori anche a vantaggio della cassa imperiale, e pur accettando il tradimento condanna i traditori. Evidentemente piace il profitto, dispiace la volontà. Di recente l'imperatore Teodosio ha condannato a morte l'ex console Esichio, perché corrompendo un segretario si era impadronito delle carte del patriarca Gamalihel, che aveva compiuto contro di lui gravissimi atti di ostilità. Nelle vecchie storie leggiamo che un maestro di scuola che aveva consegnato al nemico i figli dei Falisci fu consegnato ai ragazzi legato e rimandato a quelli che aveva tradito, perché il popolo romano aveva rifiutato di accettare una vittoria scellerata. Quando Pirro, re dell'Epiro, veniva curato al campo di una ferita, Fabrizio giudicò illecito che venisse ucciso per il tradimento del suo medico, e invece fece incatenare quest'ultimo e lo rimandò dal suo padrone, rifiutandosi di accettare il delitto anche a danno del nemico. Quello che le leggi pubbliche e perfino i nemici tutelano, che è considerato santo anche tra le guerre e le spade, è risultato non essere sicuro tra noi, monaci e sacerdoti di Cristo. E qualcuno di loro, aggrottando le sopracciglia e schioccando le dita, ha il coraggio di dire: "Che importa se l'ha comprato, se ha fatto opera di corruzione? Ha fatto i suoi interessi". Bella difesa del reato! Come se anche i banditi, i ladri e i pirati non facessero i loro interessi. Certamente Anna e Caifa³ corrompendo l'infelice Giuda fecero quello che ritenevano essere il loro interesse.

(4) Io voglio nelle mie carte scrivere le sciocchezze che mi pare, commentare le Scritture, rimordere i miei calunniatori, sfogarmi, esercitarmi nei luoghi comuni, mettere da parte le frecce per il combattimento. Finché non divulgo quello che penso, la maldicenza non è un delitto, anzi non è neppure maldicenza, perché le orecchie pubbliche la ignorano. Tu puoi corrompere gli schiavi, subornare i clienti, penetrare, come nelle antiche leggende, fino da Danae con l'oro⁴ e, nascondendo quello che hai fatto, chiamarmi falsario, confessando con la tua stessa accusa un delitto molto peggiore di quello che rimproveri a me? Un altro ti accusa di eresia e ti addebita opinioni perverse: taci, a lui non osi rispondere, attacchi il traduttore, lo calunni a proposito di sillabe e tutta la tua difesa è di attaccare chi tace. Ma ammetti che nel tradurre io abbia sbagliato o tralasciato qualcosa – qui è tutto il cardine del tuo discorso, qui è tutta la tua difesa – forse che tu non sei più eretico se io sono un cattivo traduttore? Non lo dico perché ti conosca per eretico (questo lo saprà chi ti ha accusato, lo deve sapere chi ha scritto), ma perché è sciocchissimo che chi è accusato accusi un altro, e con il corpo trafitto da tutte le parti cerchi conforto nella ferita di uno che dorme.

3. **Anna e Caifa:** sommi sacerdoti di Israele, parteciparono al processo che condannò Gesù.

4. **penetrare... con l'oro:** allusione al mito secondo cui Giove, che si unì a Danae tramutandosi in pioggia d'oro.